Il dibattito alla festa di Bologna con Occhetto, Rita Costa e Secci

Dalle donne una decisa risposta contro mafia, camorra, terrorismo

Commosso ricordo dei compagni La Torre e Di Salvo - La vedova del giudice assassinato: una grande battaglia politica per sconfiggere la trama mafiosa - La DC di fronte a un banco di prova decisivo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Raccontava il compagno Achille Occhetto di quando era segretario regionale in Sicilia e si incontrava in modo riservato con il democristiano Rejna per riuscire a cacciare il sindaco di Palermo Ciancimino; e Rejna gli diceva che quell'operazione gli sarebbe potuta costare la vita. Ciancimino fu cacciato dal suo stesso partito e Rejna, così come aveva tragicamente previsto, morì ammazzato. La mafia non perdona. E ricordava ancora Occhetto di quando fu assassinato l'on. Mattarella e discutendo di quest'ennesimo omicidio con Luigi Colajanni, conclusero che per alzare il tiro la mafia avrebbe finito col puntare la lupara sul PCI. Ciò che è avvenuto un mese fa quando i compagni La Torre e Di Salvo sono caduti sotto i colpi di questa organizzazione, forte e ramificata come il potere.

Del terrorismo, della mafia e delle inquietanti connessioni con il potere — nel trigesimo dell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo — hanno parlato l'altra sera alla festa nazionale delle donne Achille Occhetto, appunto, Rita Costa, vedova del giudice Costa ucciso dalla mafia e deputata eletta nelle liste del PCI alla Assemblea regionale siciliana, e Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage della Stazione. Tema era «L'impegno della donna contro il terrorismo e la mafia per il rinnovamento della democrazia italiana».

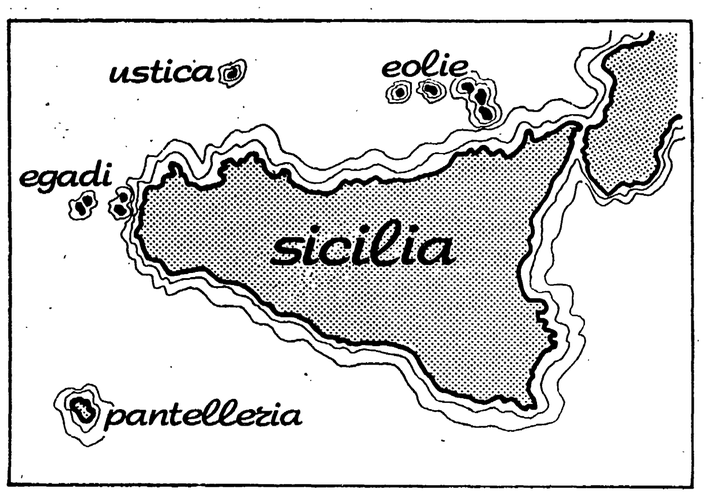
Terrorismo e mafia: diverse le organizzazioni, unico lo scopo, che è quello di impedire che la società italiana possa cambiare, rinnovarsi, trasformandosi in una democrazia moderna. Questo aspetto, il legame cioè tra i due fenomeni e le forze reazionarie saldamente inserite nel potere, è venuto fuori ampiamente nei tre interventi. In quello di Torquato Secci, innanzitutto, il quale per l'ennesima volta ha denunciato aspramente la difficoltà delle indagini sul massacro della stazione, gli impedimenti, spesso d'alto segno, che l'inchiesta ha conosciuto,la mancanza di volontà politica di scoprire i colpevoli, sempre impuniti, delle stragi nere. E giustamente, ci sembra, Secci ha affermato che un filo, mai interrotto, unisce trent'anni e più di storia italiana, dalla strage di Portella delle Ginestre (1° maggio 1947) compiuta dalla banda Giuliano su commissione di potenti mafiosi a quella della stazione: un filo che passa oscuramente attraverso uomini e apparati che gestiscono grosse fette di potere.

Una situazione che Rita Costa, durante un lungo appassionato intervento, ha sottolineato affermando che se non c'è stata vera compenetrazione tra Stato e mafia, certamente si è però stabilito un patto silenzioso di non belligeranza, sicché oggi la mafia ha potuto trasformarsi da organizzazione di vertice in organizzazione orizzontale, che attraversa, cioè, la società nelle sue varie componenti e articola il suo enorme potere (non limitato alla sola Sicilia) nella speculazione edilizia e oggi nella droga. Per questo, ha aggiunto con forza Rita Costa, la mafia va combattuta in sede politica.

Il compagno Occhetto, riprendendo proprio questa affermazione, ha sostenuto che la mafia deve diventare una grande questione nazionale. Ci sono tre regioni che sono dominate dal delitto e dalla illegalità (Sicilia, Calabria, Campania), tre regioni nelle quali mafia e camorra si alimentano dell'uso distorto che si fa del danaro pubblico: una profonda degenerazione della vita pubblica che non può non avere riflessi e implicazioni nazionali. Ecco perché è necessaria una grande battaglia democratica e popolare per combattere un fenomeno così esteso e articolato. È una questione morale, appunto, quella grande questione morale che i comunisti hanno posto alla base del loro impegno politico in questi tormentati anni nei quali si decide il cambiamento della società italiana.

Una questione, ha aggiunto Achille Occhetto, alla quale non può essere (o dichiararsi) estranea la Democrazia Cristiana, che, con il suo sistema di potere, ha certamente abbassato il livello di legalità nel paese. E a De Mita, Occhetto ha voluto dire che se la DC vuole proporre una nuova statualità, non lo potrà fare se «i buoni democristiani» non si sottrarranno a quel sistema di potere.

Gian Pietro Testa



Distrutta un'antica miniera per fare una base militare

Pantelleria: vigne, mare, o portaerei della NATO?

Nell'isola si vota il 6 giugno prossimo Soldati, fili spinati, misteriose decisioni

Dal nostro inviato

ISOLA DI PANTELLERIA — *È sera, la luce delle lampadine si infiochisce per un guasto. E, dentro al* dammuso — *la tipica, antica, casa dei panteschi — accendono una decina di lumini ad olio di strana fattura. Cosa sono? «Lucerne, le lucerne che hanno trovato all'aeroporto». All'aeroporto? E chi le ha trovate? «Gli operai della ditta Costanzo ed i militari. C'era una grande miniera, tutta la collina di* Cuddia del Catt, *forata come un groviera. Dovevano lavorarci nell'antichità chissà quanti, centinaia. Un'opera grandiosa, coi pozzi di profondità, i cunicoli alti quasi un metro che si intrecciano in un grande dedalo nella roccia viola. Forse furono i fenici a costruirla, e poi se ne appropriarono i romani». Andiamo a vedere? «E che c'è più da vedere? La collina l'hanno spianata quasi per intero, con le ruspe, per farci la base militare...».*

Novemila abitanti, i ritmi operosi e lenti di una parziale, ma vitale, autosufficienza economica offerta dalle ricche colture delle vigne e del cappero e dal turismo, nella splendida Pantelleria (a 120 chilometri dalla costa siciliana, 70 da quella tunisina) oggi si racconta anche questa storia emblematica. Per rafforzare la cerniera-sud della strategia NATO, attorno alla mega base missilistica di Comiso, alle forze armate italiane sarebbe stato affidato, infatti, il compito di realizzare un obiettivo che il regime fascista propagandò, tentò, ma fallì, durante l'ultima guerra, col solo frutto di sanguinosi bombardamenti aerei alleati, che martellarono incessantemente l'isola: la trasformazione di Pantelleria in una specie di enorme portaerei, la «portaerei del Mediterraneo».

Nella grande area dell'aeroporto, quella collina ormai sbancata per metà, di cui oggi si vedono i resti, nascondeva l'antichissima miniera. E tutto fa intendere che essa nascondesse un enorme reperto di rilevante interesse documentario: la miniera era venuta alla luce durante i lavori di ampliamento della pista militare. E, in tutto silenzio, è stata semidistrutta.

«Una grande opera di ingegneria mineraria che, quando l'ho vista — racconta Pierino Belvisi, un geologo innamorato della sua isola — m'ha ricordato le antichissime miniere di ferro dell'Isola d'Elba. Qui estraevano basalto, con ogni probabilità nel periodo della seconda guerra punica, quando l'isola passò dai Fenici ai Romani».

Ma a queste domande, se non si bloccano le ruspe, non si potrà più dar risposta. La Sovrintendenza alle antichità della Sicilia occidentale che opera a Pantelleria attraverso un ispettore onorario — il prof. Giuseppe Di Bartolo, consigliere comunale socialista — non ha mai ricevuto alcuna segnalazione. Eppure tra i poteri dell'ispettore rientrerebbe pure quello di bloccare ogni intervento che possa arrecar sfregio al patrimonio archeologico.

Stavolta a non andar per il sottile imponendo silenzio e distruzione non è stato un imprenditore «selvaggio». Ma la strana logica di un processo di militarizzazione che procede senza tregua. Al municipio sull'argomento hanno ricevuto nient'altro che un telegramma ed una generica piantina che traccia il perimetro di alcune zone destinate ad esercitazioni di tiro. Sul fondo del cratere del grande vulcano spento della Montagna Grande, in una base dell'aviazione, è sorta un'enorme antenna. Più a nord, a Gelkamar, dalla sommità di una collina, scende a mare un sonar sottomarino. Qui stanno anche due o tre tecnici americani. E, poi, sbarramenti, fili spinati, cartelli con «limiti invalicabili» nei luoghi delle più suggestive escursioni, tute mimetiche, strade transennate.

Qualche volta, anche in paese pare di assistere ad un film di guerra: sabato un elicottero a due eliche è atterrato fragorosamente sulla banchina del porto per portarsi via due militari feriti, andatisi a sfracellare in un burrone dentro un camion ribaltato. Ed in piazza, domenica, un picchetto di para, marciando, intona: «In quell'angolo di cielo, riservato solo a noi, dove vivono in eterno, santi, martiri ed eroi». Almeno dodici casermette dell'ultima guerra, oltre agli enormi hangar dell'aeroporto, verranno utilizzate per dare ospitalità a un numero imprecisato di soldati. Per settembre i militari torneranno in massa. Per quel mese le due famiglie poverissime che da trent'anni vivevano nelle caserme di Buccamar, a fianco di un circolo Cral completo di campo di bocce e a cinque sezioni di scuola elementare e materna, dovranno aver trovato una «sistemazione alternativa». «L'altro giorno è venuto l'appuntato dei Carabinieri — mi racconta, dolente, Angelo Franco, moglie e sette figli che vivono da vent'anni, scordati da tutti, in quel grande unico vano di Buccamar — e ci ha detto che dobbiamo far presto. Ma li ci ho pure la stalla».

Accanto vivevano due tunisini, che fanno lavoro nero in campagna. E già sono scappati via. Ali, uno dei due arabi, lo incontro per strada. Dice che cercherà di adattarsi in qualche modo, verso il mare, per dormire. Cerca casa, ma con poche speranze: il permesso di soggiorno sta per scadere, e di questi tempi... Un altro Ali, libico, gran manager della Nico, una società di Stato libica, la National Investiment Company, che voleva investire a Pantelleria miliardi di petrodollari di insediamenti turistico-residenziali, stabilimenti termali, cliniche, è già quasi due anni che non si fa più vedere. Lo rimpiange don Vito Valenza, il più grosso imprenditore dell'isola, che ha visto sfumare grandi affari. «10 miliardi di investimenti avevano programmato, la società di Stato, e un'altra privata, la Suaky, nel 1976. Ora non vogliono più saperne. Gli intralci sono stati insormontabili, e alla fine hanno allargato le braccia».

Si restringe anche il margine del modello, pur precario e caotico, di economia che in questi anni i panteschi avevano come inventato, innalzando livelli di vita, riuscendo a invertire la tendenza all'esodo migratorio. «Zio Ho», Franco Casano, un fotografo che insieme alla vigna e al cappero «arrotonda» i redditi d'estate con una minuscola, ma nota, trattoria, si sfoga: «Come faccio a imporre ai clienti di mangiare accanto a quelli in divisa? Cambieranno isola, a poco a poco, così come, a poco a poco, negli ultimi dieci anni l'avevano riscoperta».

È campagna elettorale, a giugno si rinnova il Comune. Il PCI alla borgata di Scauri ha fatto un convegno sul piano regolatore di quest'isola mini-nazione, che era stato appena adottato dalla amministrazione uscente. L'arch. Giuseppe Infranca spiega: «Nel redigere il piano abbiamo cercato di sviluppare le due vocazioni fondamentali di questa terra, agricoltura e turismo. Ma ora la militarizzazione rischia di metter tutto in discussione». Fuori, ad un tavolino, si raccolgono le firme per la petizione contro i missili di Comiso. La gente di Pantelleria è di poche parole. Passano in silenzio e in mezz'ora firmano in 150.

Vincenzo Vasile

Un gruppo di deputati si fa promotore di un'energica denuncia in Parlamento

Vogliono «urbanizzare» il Gran Sasso: gruppi speculativi sono all'assalto

ROMA — Energica denuncia in Parlamento dei rinnovati (e stavolta particolarmente insidiosi) tentativi di assalto al massiccio del Gran Sasso da parte di operatori «turistici» che pretenderebbero di urbanizzare il cuore di una delle zone che più attentamente e severamente vanno salvaguardate da interventi speculativi.

Della denuncia si è fatto promotore un gruppo di deputati di un vasto arco di forze democratiche che hanno rivolto un'interrogazione urgente a Spadolini e a tre ministri (Beni culturali, Agricoltura e foreste, Interventi straordinari nel Mezzogiorno) per segnalare la gravità dell'operazione in corso e per chiedere immediati interventi a tutela di una zona di rilevante interesse ambientale, ecologico e naturalistico.

Promotori dell'iniziativa sono Bassanini, Spaventa, Minervini, Galante Garrone, Rizzo, Marisa Galli, Rodotà e Baldelli della Sinistra indipendente; i repubblicani Susanna Agnelli e Olcese; i comunisti Violante, Adriana Lodi, Barcellona, Gian Carla Codrignani e Maura Vagli; i democristiani Pumilia, Lussignoli, Rubino, Emilio Rubbi, Balestracci, Garocchio e Cristofori; il socialista Mario Raffaelli; i radicali Emma Bonino, Aiello e Boato; Magri e Milano del PdUP.

L'interrogazione parte da una premessa: che il massiccio del Gran Sasso d'Italia è stato incluso proprio dal governo, in quanto bene di *valore universale ed eccezionale*», nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazione trasmesso all'UNESCO nell'81. Ebbene, *«ciononostante sono in corso iniziative di cosiddetta valorizzazione turistica della zona di Campo Pericoli-Val Maone-Valle del Venacquaro che rappresenta il cuore del massiccio e che costituisce un esempio classico e raro, nella sua completezza, di bacino glaciale quaternario».*

Il peggio è che tali iniziative speculative *«hanno già avuto un inizio di attuazione* — riferiscono gl'interroganti — *con il picchettaggio delle zone interessate, e la presentazione di progetti per la costruzione di una fitta rete di strade, cremagliere, gallerie, impianti sciistici da realizzare nella zona». «I gravissimi danni che ne deriverebbero, per l'alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e affascinanti dell'Abruzzo montano, per il rischio di irreversibili dissesti geologici, nonché per l'esposizione della zona a valanghe e slavine, sono stati autorevolmente illustrati nelle relazioni scientifiche e negli interventi raccolti nel Bollettino della sezione dell'Aquila del Club Alpino italiano del marzo '82».*

Nessuno sapeva niente, il governo non ne è informato? Nessun alibi è possibile, dal momento che la prima segnalazione di quanto si prepara era stata fatta il 9 dicembre dell'anno scorso con un'interrogazione di Luigi Spaventa. Ma a quella interrogazione nessuno ha mai fornito una risposta, ricordano ora i 27 firmatari della nuova iniziativa. Da qui tre quesiti al governo:

❶ quali iniziative intenda assumere, avvalendosi di tutti i poteri conferiti dalla legge, *«per impedire che i predetti progetti di valorizzazione turistica abbiano esecuzione»* (si parla di una società che vanta forti agganci con la DC abruzzese, di cui è patron il ministro Remo Gaspari);

❷ quali iniziative intenda assumere, anche d'intesa con la Regione Abruzzo, per garantire la tutela e la conservazione della zona;

❸ se intenda comunque *«escludere sin da ora che qualsiasi contributo al finanziamento dei progetti predetti sia direttamente o indirettamente erogato dalla Cassa per il Mezzogiorno o da altri organi statali».*

g. f. p.

Manifestazione contro i missili e per la pace sabato a Bari

BARI — «Contro i missili di ogni colore ad Ovest e a Est. Per un Mediterraneo di pace» sabato manifestazione per la pace a Bari. Si sono pronunciati numerosi Consigli comunali, la CGIL-CISL-UIL, consigli di fabbrica, il vescovo di Ruvo, le ACLI, magistrati, presidenti della Giunta e del Consiglio regionale pugliese, Quarta e Turricone, per il PCI Napolitano, Reichlin, D'Alema, G. Berlinguer e Rossi, per il PSI Di Vagno, per la DC Dell'Andro, per il PSDI Di Giesi, il sindaco di Taranto Cannata e la Giunta della Provincia di Bari.

Intanto, per gli «Incontri di primavera per la pace» sabato alle 9,30 si terrà nella facoltà di giurisprudenza un dibattito su «Europa unita per un Mediterraneo mare di pace. Autonomia, cooperazione, sviluppo». Interverranno: Heidy Wycksorek Zeul, parlamentare europeo SPD della Germania Federale, gli esponenti dei comitati per la pace di Comiso, Roma 24 ottobre, Umbria e Veneto, Chiaromonte (PCI), Magno (CGIL), Vittorelli (PSI), Castellina (PdUP).

Sciopero sospeso nelle USL: gli stipendi saranno pagati

ROMA — I dirigenti amministrativi delle Unità sanitarie locali hanno da ieri sospeso lo sciopero di 5 giorni cominciato lunedì scorso. Rientra così la minaccia di non garantire il pagamento degli stipendi di maggio ai 620 mila dipendenti del servizio sanitario nazionale.

Il sindacato dei dirigenti, il Sidirs-Cida, aveva invitato i capi della ragioneria delle USL a non firmare i mandati di pagamento se non fosse stata accolta la richiesta di pagamento immediato di una «indennità di dirigenza».

In un incontro avuto ieri con il ministro della Sanità e con l'assessore della Regione Veneto (che rappresentava le Regioni) il Sidirs-Cida ha preso atto delle assicurazioni che la richiesta verrà esaminata nell'ambito della trattativa in corso per la definizione del contratto unico nazionale di tutto il personale dipendente dal servizio sanitario.

Rinascita nel n. 20 da oggi nelle edicole

- Un pazzesco esperimento (editoriale di Nicola Badaloni)
- Falkland-Malvine - Una nuova dimensione di pericolo (di Ennio Polito);
  Ripensare questa Europa (di Sergio Segre)
- Dopo il XXII Congresso - Il «fare» dei giovani comunisti (di Pietro Folena); Che Laio non sbarri la strada (di Giovanni Berlinguer)
- Udi, un congresso ricco e interessante, un futuro arduo e impegnativo (di Lalla Trupia)

Controllo degli armamenti
La sicurezza di tutti
- Un dossier con articoli e contributi (di Gianluca Devoto, Marta Dassù, Maria Cristina Ercolessi, Lapo Sestan, Mario Zucconi)

- I nodi economici dell'Europa (interviste a Wolfang Roth, Marcello De Cecco e Lucio Izzo)
- Garibaldi: la realtà e il mito (articoli di Paolo Alatri e Francesco Renda)

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIORGIO MEZZASALMA

la figlia Concetta, il genero Ignazio, la nipote Graziella, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in favore dell'«Unità» trentamilalire.

Nel 20° anniversario della scomparsa di

BRUNO G. GORELLI

la moglie e le figlie nel ricordarlo con immutato rimpianto offrono 50 000 lire all'Unità.

Piombino 1962 - 1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Concorsi qualificati e riforma della scuola contro l'espediente delle sanatorie

Precari: una legge nata (e finita) male

ROMA — Dopo più di un anno e mezzo di lavoro parlamentare la legge sul precariato è stata infine varata. Nata male e cresciuta peggio, è una di quelle leggi originate dall'esigenza di dare soluzioni a situazioni lasciate andare tranquillamente alla deriva per anni, sulle quali noi comunisti coscienziosamente lavoriamo cercando di migliorarle, ma che sono estranee al nostro modo di intendere la politica legislativa.

Per questa legge entreranno in ruolo insegnanti ai quali si sarebbe potuto provvedere quattro anni fa, al tempo della precedente legge sugli insegnanti precari (sarebbe stata l'ultima, si diceva; ma poi il governo non bandì i concorsi...). Altri verranno messi in coda in una graduatoria e presumibilmente perderanno, anno dopo anno, l'illusione di aver preso una scorciatoia per entrare in ruolo. Altri faranno il concorso: la legge infatti è detta del «precariato» perché ben 120.000 sono gli insegnanti precari che attendono di uscire dalla situazione incerta e umiliante in cui si trovano senza loro colpa. Però è anche la legge del reclutamento, delle modalità e dei tempi dei concorsi, e in questo senso apre uno spiraglio — piuttosto piccolo, in realtà — per i giovani che non hanno ancora insegnato ma aspirano a farlo.

È poi anche la legge attraverso la quale la DC, con il consistente e determinante aiuto di alcuni dei suoi alleati «laici» (PSDI e PSI) ha combattutoe vinto un'altra delle sue battaglie in favore della scuola privata, ponendo gli insegnanti che in essa lavorano, con un contratto privato e nomina discrezionale, sul medesimo piano degli insegnanti della scuola di Stato per quanto riguarda la partecipazione ad una prova abilitante riservata. I gestori delle scuole private saranno grati due volte alla D.C.: per averli aiutati a considerarsi pari al gestore della pubblica istruzione, la Stato, e per aver offerto agli insegnanti il contentino che forse li convincerà a farsi sfruttare un altro po' senza protestare.

È evidente che questa non è la nostra legge: ci è stata resa ancor più estranea — se possibile — proprio dagli ultimi «giochi» sulla scuola privata. La legge, uscita la scorsa estate dal Senato con l'articolo sulle scuole private, era stata corretta alla Camera dal fronte dei partiti che, in diverso modo, sono sempre stati fautori della scuola pubblica e della necessità di difenderla: la DC era stata sconfitta. Ritornata la legge al Senato, per la «distrazione» di parte del PSI (l'unico compagno socialista presente ha votato con noi, ma gli altri due non c'erano, e il loro voto era determinante) la norma sulle private è stata reinserita. Tornata ancora una volta la legge alla Camera, tale norma vi è rimasta grazie all'astensione del PSI: questa volta si tratta di «astensione dichiarata», non di «distratta assenza». A questo punto, per rimarcare l'indignazione per questa pervicacia, che ha anche rischiato seriamente di far ritardare la legge, il PCI ha chiuso la vicenda, alla Camera, esprimendo il proprio voto contrario all'intero provvedimento.

Finita l'ingarbugliata vicenda parlamentare, incomincia per noi e per gli insegnanti un'altra decisiva battaglia, affinché la legge venga interamente applicata al più presto. È necessario che il *concorso non riservato*, l'unico nel quale si concorre per un posto e non solo per un titolo, venga bandito nei tempi previsti dalla legge, e cioè tra tre mesi. È l'unico concorso cui possano partecipare i giovani appena usciti dalle magistrali e dall'Università, e possono farvi valere la propria preparazione su un piano di parità con gli «anziani», poiché il servizio già prestato non dà punteggio di sorta.

Sui contenuti del concorso, la legge dà indicazioni di massima. Sta alle forze politiche, ai sindacati, alla categoria, far sentire la propria voce ed esigere tempestività, alto livello culturale, giustizia. Nella legge sono presenti alcuni meccanismi di garanzia, voluti da noi, ma la vera garanzia sta nel non allentare la pressione che si è realizzata mentre si discuteva la legge, e nel darle un preciso indirizzo.

I posti a concorso non sono molti, e i vincitori andranno a far parte dell'«organico aggiuntivo»; non saranno perciò destinati ad una classe o ad una cattedra. Sull'utilizzazione di essi e degli insegnanti che si troveranno senza classe per il ben noto fenomeno della diminuzione del numero degli alunni, si gioca in buona parte il rinnovamento della scuola: noi lo abbiamo detto sempre, ripetendoci fino alla noia in ogni occasione.

Non siamo affatto contrari all'aumento del numero degli insegnanti, ma il problema principale è: per quale scuola?

Fra i tanti possibili, sono questi due gli argomenti che proponiamo all'attenzione e alla discussione di tutti i compagni: concorsi subito, e qualificati; insegnanti in ruolo, ma per una scuola rinnovata e riformata, dalla materna all'elementare e alla secondaria. Solo così una legge brutta e pasticciata come quella del precariato può avere un senso. Altrimenti, è solo una delle tante sanatorie che, anziché aiutare, ostacolano e allontanano il tempo della qualificazione di ciò che esiste e delle riforme.

Anna Maria Conterno

Ringraziamento del compagno Luigi Polano

SASSARI - Il compagno Luigi Polano ringrazia vivamente i compagni e gli amici che, in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, gli hanno inviato messaggi di augurio. Insieme a Tello e Letizia, ricordando Maria Polano, nel secondo anniversario della scomparsa, sottoscrive alla sua memoria 100 mila lire per l'Unità.

Centomila lire per l'Unità

ROMA — La compagna Emma Turchi della sezione S. Lorenzo di Roma ha sottoscritto la somma di L. 100.000 a sostegno dell'Unità e della stampa comunista

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi e a tutte quelle della settimana, fino all'approvazione della legge sulle discipline del trattamento di fine rapporto.

L'inchiesta sul contrabbando di sigarette

Dirigente dei Monopoli arrestato per reticenza

GENOVA — Con l'accusa di falsa testimonianza e reticenza, si trova in carcere da circa una settimana Carlo Nardi, vicedirettore generale dei Monopoli di Stato. L'arresto, la cui notizia era stata mantenuta segreta, è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura genovese sta conducendo sulle società che acquistavano dal Monopolio le sigarette di contrabbando sequestrate dalla Guardia di Finanza. In queste operazioni non tutto sarebbe chiaro.

Si tratta di una seconda indagine che i giudici Roberto Fucigna e Giancarlo Pellegrino hanno avviato parallelamente a una prima inchiesta riguardante un traffico di sigarette di contrabbando tra la Svizzera e l'Italia, nella quale è rimasto coinvolto anche il sottosegretario alle finanze Francesco Colucci. Per la prima inchiesta le indagini volgono al termine: la Procura della Repubblica ha già da tempo inviato alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare e diverse sono le persone finite in carcere. Tra queste anche il tenente colonnello della Guardia di Finanza Giuseppe Coppolo, e il funzionario doganale Ilio Tribulato. Nella seconda indagine, quella riguardante i Monopoli, invece il giudice sta ancora interrogando testi o persone che potrebbero essere implicate nella vicenda per fare luce sulle operazioni di vendita delle «bionde» da parte del Monopolio.

L'arresto di Carlo Nardi è avvenuto a palazzo di giustizia, dove il dirigente era stato convocato per essere interrogato dal giudice istruttore Roberto Fucigna e dal sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino. Al termine dell'interrogatorio i giudici hanno chiamato i carabinieri e Carlo Nardi è stato accompagnato in carcere. Quello del vicedirettore dei Monopoli è stato uno dei primi interrogatori, ha detto ieri mattina il dott. Fucigna il quale, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe spiccato mandato di cattura nei confronti di altre persone implicate nella vicenda.

Rizzoli smentisce mutamenti nella proprietà

MILANO — Il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ha smentito le voci, circolate nuovamente nei giorni scorsi, su un mutamento nella proprietà. Un breve comunicato diramato dal Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera smentisce, infatti, «che sia in corso qualsiasi passaggio di quote azionarie».

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse